

*Di Roma li 17 giugno 1606.*

Che cosa rispondesse l'ambasciatore di Francia a Sua Beatitudine della risoluzione verso la Serenissima Repubblica di Venetia e l'esorti a scrivere al suo re esortandolo essere difensore non persecutore della Chiesa tanto benemerita di Sua Maestà, non lo so dire a Vostra Signoria, come mi ricerca, avendomi solo detto il cameriere che Sua Eccellenza promise al papa di scrivere quanto gli aveva discorso. Gli dirò bene che si discorre in questa corte che sicuramente il re di Franza non verrà contro la Chiesa, si perchè si vede Sua Santità amar molto da alcuni giorni in qua li ministri e cardinali francesi et confidare molto seco, come perchè nei principii del rumore Sua Santità gli disse apertamente che Sua Maestà sapeva bene quanto era obbligata a questa Santa Sede minacciandoli per il proprio interesse, o a star a vedere o protegger la Chiesa, perchè altrimenti sapeva bene con che facilità se ne sarebbe potuto vendicare scomunicandolo, et dichiarandolo lui et il Delfino inabili alla corona di Francia, et così rinnovando li romori et travagli passati, non ancora acquietati come ben sapeva, vivendo tuttavia il re geloso di sè ma molto più del Delfino, il qual non può esser difeso da altri più sicuramente che dal pontefice romano per l'autorità sua. Il che si intende però aver promesso il re al papa, quando che vegga che la Repubblica sia solamente travagliata da Sua Santità, non da Austriaci, i quali con questa occasione cercassero sotto altro colore d'impadronirsi dello stato veneto, et così pian piano dell'Italia, riputando Sua Maestà, opponendosi a questo di essere non tanto difensore della Repubblica quanto di Santa Chiesa, la quale, rovinato e debellato il dominio veneto, per necessità resterebbe sottoposta a Spagnuoli, o almeno da essi dominata a lor voglia, che sarebbe cagione di metter in servitù l'Europa tutta, il che è anco considerato da Sua Santità (1).

(1) Si noti bene tutto questo passo che chiarisce gli avvenimenti successivi dell'Ossuna ecc.